

# Le avventure del Libro Gigante

Luca Ferrieri

*Cronaca di un'iniziativa bibliotecaria contro la guerra*

*Biblioteca civica di Cologno Monzese  
egolector@tin.it*

Tutto iniziò con la veglia di lettura organizzata dalla Biblioteca di Cologno Monzese, qualche giorno prima dell'inizio della guerra all'Iraq. Convocata in fretta e furia, con un tam tam telefonico e telematico, ottenne un incredibile successo di pubblico (né la sala riunioni né l'atrio della villa comunale furono sufficienti a ospitare tutti gli intervenuti che si raccolsero sulle scale e nel giardino antistante). Da quell'iniziativa, che fu letta da alcuni come una forzatura "po-

litica", risaltò invece la marginalità delle forze politiche cittadine, che, non avendo indetto mobilitazioni significative in proprio, consenzienti o dissenzienti premevano per partecipare ma dovettero accettare la "regola numero uno" della serata (ossia che si poteva intervenire solo a titolo personale e solo leggendo testi altrui). Se vi fu supplenza politica essa fu tutta giocata all'insegna di un diverso modo di intendere la politica. La biblioteca rinsaldò il suo legame

con la comunità, in qualche modo anche rappresentativo di un interesse e di un sentire comune, ma lo fece con il suo taglio e con la sua specificità. Cercò di esercitare (come si impegnarono esplicitamente a fare, nella stessa occasione, alcune biblioteche spagnole) un ruolo *neutrale* ma non *neutro*. L'altro elemento portante della iniziativa fu la lettura, e la sua capacità di farsi portatrice di messaggi e di emozioni. La lettura è stata certamente intesa, come in altre





iniziative della biblioteca, in un senso aperto e polimorfo, che ha portato alla convivenza e alternanza di letture di brani, spot informativi, esecuzioni musicali e proiezione di filmati e immagini. Ma ancora una volta si è dimostrato che, sotto la pressione di grandi imperativi e di grandi interrogativi, tutti possono affidare a un testo, a un gesto artistico altrui, l'espressione della loro personale ricerca. In questo senso simili serate sono la dimostrazione che un incontro tra autori e lettori è possibile; di più, che una comunità dei lettori esiste e può esprimersi. Dalla veglia di lettura di Cologno, sulla spinta di numerosi messaggi e proposte arrivate nei giorni immediatamente seguenti, si decise di proseguire con la costruzione virtuale di uno zibaldone di lettura (poi divenuto *Diario di lettura* e infine *Libro Gigante di pace*), cui tutti potessero aggiungere e attin-

gere – con un filtro redazionale minimo e con l'ospitalità del sito Internet della biblioteca. Il titolo divenne *Pace di voce in voce*. Quel *Diario*, si decise, si sarebbe reso itinerante per tutte le biblioteche che avessero voluto aderire all'iniziativa, organizzando veglie di lettura o iniziative contro la guerra. La guerra ormai era in corso, e il clima politico e culturale italiano andava rapidamente mutando: più difficile chiamare alla partecipazione, quando la più vasta mobilitazione internazionale di piazza che la storia ricordi non era stata in grado di fermare la guerra. Il clima di scoramento, presto subentrato alla disperata necessità di levare la propria voce, in qualunque modo possibile, spiega, almeno in parte, il numero limitato di adesioni che la proposta di rendere itinerante l'iniziativa incontrò nelle biblioteche italiane (aderirono circa una decina, e altrettante dalla Spagna e dall'America Latina, dove l'iniziativa fu diffusa e sostenuta dalle associazioni di bibliotecari contrarie alla guerra). Molte biblioteche si ritrassero anche di fronte alla fatica organizzativa di tirare le fila di iniziative che andavano coordinate, seguite, alimentate (di-

versa era stata la reazione alla proposta, qualche mese prima, del segnalibro contro la guerra, che fu stampato e diffuso in più di cento biblioteche). Altre si sono scontrate con il *niet* degli amministratori o con la contrarietà di direttori e colleghi: la storia della reazione del mondo bibliotecario (in Italia e altrove) di fronte alla guerra e alle guerre è ancora tutta da scrivere (né qui è ovviamente possibile farlo) ed è ricca di luci e ombre. Dalle biblioteche che aderirono (citiamo almeno la Biblioteca "Torre S. Michele" di Cervia, le Biblioteche "Venezia" e "Vigentina" di Milano, la Biblioteca di Valenza Po, la Biblioteca di Rozzano, la Biblioteca universitaria di Gorizia) cominciarono ad arrivare una grande quantità di testi, di ritagli, di fogli manoscritti, di disegni, di appunti. Un materiale ricco, interessante, disuguale, a immagine e somiglianza del multiversum che si oppone, con il pensiero e con l'azione, alle pratiche di guerra. La scelta della Biblioteca di Cologno fu quella di confermare l'iniziativa, anche a guerra dichiarata finita, nella consapevolezza che la costruzione di una cultura di pace è compito che trascende l'opposi-



Tra le pagine del *Libro Gigante*



zione alla guerra (ma non ne prescindere). Naturalmente si metteva in conto che il proseguimento dell'iniziativa sarebbe stato più difficile, ancora più controcorrente di prima. Ma il materiale raccolto (che è consultabile all'URL <<http://www.biblioteca.colognomonzese.mi.it/pace/index.php>>) e che è tutto rigorosamente contrassegnato dalle firme degli autori e dei lettori, dalla data di scrittura, di pubblicazione e di proposta, rappresentando così anche un tentativo di "tracciare" le piste di lettura e scrittura, incoraggia, anche oggi, ad andare avanti. I testi proposti sono anch'essi testimoni di un mutare dell'iniziativa sia dal punto di vista del contenuto che della forma: sul primo versante i testi di denuncia, di rabbia, di impotenza hanno lasciato via via il posto a tanti piccoli frammenti di una cultura e di una letteratura di pace; per quanto riguarda il secondo, l'ago della bilancia ha rapidamente virato dalla lettura alla scrittura, com'era inevitabile in un *Diario* che registra e sedimenta l'oralità. Il *Diario* si è articolato in quattro sezioni, in cui la prima e l'ultima, ed è significativo, sono quelle a più rapido tasso di incremento: a) il *Diario dei testi* ("Leggere di pace") che raccoglie i brani narrativi o poetici proposti dai partecipanti alle veglie e alle letture pubbliche; b) il *Diario informativo* ("Informarsi sulla guerra") che raccoglie i testi di carattere cronachistico o informativo spesso difficilmente ritrovabili o rintracciabili nell'informazione *embedded* (sempre proposti da lettori e partecipanti alle iniziative); c) il *Diario musicale* ("Ascoltare la pace"), che ospita proposte di ascolto, alcune delle quali eseguite durante le attività delle biblioteche; d) il *Diario di immagini* ("Immaginare la pace"). A queste sezioni se ne è presto aggiunta una quinta, che testimonia proprio lo scivolamento dalla lettura alla scrittura, e che ac-



**Il palco del Palacio del Infantado di Guadalajara dove è stato presentato il *Libro Gigante* durante la "Maratòn de los cuentos"**

colle brani scritti e inviati (soprattutto per posta elettronica) da molte persone. La sezione si intitola *Corale per Raquel* perché nasce come catena di scrittura per la pacifista americana Raquel Corrie, uccisa dall'esercito israeliano mentre faceva opera di interposizione per evitare l'abbattimento di un'abitazione palestinese. Un breve testo poetico iniziale, scritto dalla bibliotecaria Ivana Mescalchin, si proponeva come incipit per successive elaborazioni, che per ora non ci sono state, ma la sezione si è presto affollata di versi e di prose su guerra e pace. Tutto il *Diario* è attraversato da una banda inferiore, chiamata *Basso continuo*, in cui vengono pubblicati i messaggi che via via arrivano alle biblioteche sulla guerra e sulle iniziative organizzate. E arriviamo così al giugno 2003. La Biblioteca di Guadalajara, a cinquanta chilometri da Madrid, che da dodici anni organizza l'ormai celebre "Maratòn de los cuentos", dopo aver tradotto e fatto circolare in Spagna il comunicato dell'iniziativa *La pace di voce in voce*, decide di dedicarvi uno spazio spe-

cifico nell'ambito delle attività collaterali al "Maratòn". Ma preme perché il *Diario* si dia una veste non solo virtuale e, in linea con molte iniziative di animazione della lettura presenti in Spagna, suggerisce di farne una versione in formato gigante. L'ultima metamorfosi del *Diario* è dunque quella del *Libro Gigante* (un volume di 96 pagine, in formato 100 per 70 centimetri, che pesa 40 chili e che per il trasporto ha richiesto la costruzione di un imballo speciale con ruote). La costruzione in economia di questo manufatto ha richiesto espedienti di ogni tipo e, come già era successo per la stampa dei segnalibri "Libri non bombe", tipografi, legatori, impaginatori hanno lavorato gratis in segno di solidarietà con le ragioni dell'iniziativa. I loro nomi, che ora figurano nei ringraziamenti, finiranno nel frontespizio (quando verrà l'ora di mettere il frontespizio a questo libro) insieme a quelli di tutti i lettori che l'hanno scritto. A Guadalajara il *Libro Gigante* ha fatto così la sua apparizione nel bel mezzo della maratona dei rac-

conti in cui più di mille narratori sono saliti sul palco del *Palacio del Infantado* per raccontare la loro storia, senza interruzione dalle 17 del venerdì alle 14 della domenica. Non solo narratori professionisti (provenienti dai cinque continenti) ma cittadini e abitanti che hanno reso questa manifestazione una vera e propria festa corale cui ha partecipato tutta la città. E il tema della guerra e della pace – presente in molti racconti – è stato posto significativamente al centro anche della narrazione presentata dallo staff della Biblioteca di Guadalajara e dalla sua direttrice, Blanca Calvo, a conclusione del “Maratón”. Si è trattato di una rielaborazione di un racconto dello scrittore catalano Quim Monzó (tra le sue opere tradotte in italiano figura proprio quella intitolata *Guadalajara*), in cui un uomo cerca disperatamente di insegnare a parlare a una pietra. Ma non c'è nien-



**Blanca Calvo, direttrice della Biblioteca di Guadalajara**

te da fare e solo quando l'uomo, inferocito, lancia lontano la pietra, questa, spezzandosi, ripete il monosillabo “pa”. Nella rielaborazione della Biblioteca di Guadalajara, che arricchisce la storia di altri

spunti, la parola che alla fine la pietra pronuncia, prima flebilmente, e poi, rimbalzando, con sempre maggior “convinzione”, è *paz*, pace. Se lo hanno capito anche le pietre...